

I quattro buchi che Monti può aprire nella diga Rai-set

IL COMMENTO

STEFANO BALASSONE

SEMBRA DI CAPIRE CHE ESISTA IN MATERIA DI RAI UNA SPECIE DI "LODO MONTI" CHE PREVEDE DI CONCENTRARE MOLTI PIÙ POTERI NEL PRESIDENTE E NEL DG, ma separando le questioni editoriali da quelle industriali. Il Cda avrebbe la solita voce in capitolo nelle nomine di testate e reti, ma Presidente e Direttore generale avrebbero mano libera sul resto. Un potere ritenuto necessario per, con linguaggio montiano, fare i compiti, e cioè ridurre le spese al minimo possibile e meritarsi il premio di un decreto "salva Rai" che aumenti il canone e/o lo mimetizzi nelle pieghe della fiscalità generale e/o della bolletta elettrica.

Il Partito democratico sembra concordare, l'Udc forse. Ma il Pdl visibilmente recalcitra. Perché

questa ostilità? Pensiamo di conoscere la risposta che è la seguente: il blocco di interessi che garantisce il meccanismo del duopolio consociativo, e quindi il business di Mediaset, è come la diga olandese della favola: se si apre un buco, anche minuscolo, è l'intera diga che viene messa in discussione. E il "lodo Monti", emarginando il Cda rispetto ai temi più industriali, qualche buco nella diga potrebbe finire davvero col provocarlo. Ecco i primi che ci vengono in mente.

Primo buco: lasciando all'influenza dei partiti le nomine editoriali il governo taciterebbe la principale corporazione aziendale,

...

L'idea di concentrare più poteri su presidente e dg separando questioni editoriali e industriali

cioè i giornalisti che vedrebbero confermato, per la tranquillità di tutti, il sistema che ne regola incarichi e carriere, come sempre in nome del pluralismo e del Servizio Pubblico. Da guardiani attivi dell'immobilismo del duopolio, redattori, inviati e caporedattori si trasformerebbero così, al più, in osservatori interessati.

Secondo buco: Anna Maria Tarantola e Luigi Gubitosi potrebbero mettere di corsa sul mercato Rai Way, cioè i trasmettitori, aprendosi a offerte estere, in concorrenza con gli interessi dell'analogo settore di Mediaset, gestito da Adriano Galliani.

Terzo buco: per fornire al governo la motivazione più brillante al fine di giustificare un canone maggiorato e consolidato, Tarantola e Gubitosi potrebbero offrire l'eliminazione della pubblicità Rai almeno nel prime

time, in stile France Television. Potrebbe essere un gesto unilaterale, senza bisogno di decreti. Ma a quel punto Mediaset non potrebbe più giustificare, neppure nei confronti del pubblico meno esperto in materia, di dover controllare tre reti per fronteggiare la simmetrica offerta pubblicitaria della Rai. Tanto più se dovesse aprirsi il Quarto buco.

Quarto buco: per alleggerirsi del fardello delle tre reti generaliste, Tarantola e Gubitosi potrebbero suggerire, sempre in cambio di un migliore finanziamento pubblico, di rinunciare a Rete 2, da sempre quella con le prospettive più difficili. Col quarto buco la diga

...

Basta una crepa minuscola per far crollare l'intera costruzione del duopolio consociativo

eretta trenta anni fa comincerebbe davvero a franare e, equilibri della nuova legislatura permettendolo, si riaprirebbe il tema della riforma dell'intero sistema dei media a partire dalla tv. E con essa anche il tema dello sviluppo di una industria televisiva in questo Paese che di sviluppo ha certamente bisogno.

Al tirare delle somme, Mediaset, per restare tale e quale non può non essere contrariata da una qualsiasi diminuzione del tasso di consociativismo del mondo della tv, a partire dall'interno del Cda Rai. E siccome Mediaset è da sempre per la destra italiana la sorgente della potenza (come il Mugello per i Medici, il Piceno per Pompeo e le Gallie per Giulio Cesare) non è da escludere che sulla Rai il governo rischi davvero grosso. Anche se può sembrare incredibile, sotto il regno dello spread.

Presidente Rai Pressing Pdl per un rinvio

Domani ci sarebbe dovuto essere il voto in commissione di Vigilanza per ratificare la nomina della presidente, Anna Maria Tarantola, ma qualcosa si è messo di traverso. O meglio, qualcuno. Il Pdl, Gasparri, Butti and Berlusconi's company, ha chiesto al presidente Sergio Zavoli un rinvio della consultazione. Un blocco utile a tenere alta la minaccia di far saltare la presidente indicata dal governo, ed è proprio il premier Monti che il centrodestra vuole tenere sotto scacco, per portarlo a rimettere nel cassetto (dopo la modifica della legge Gasparri) anche la procedura per affidare più poteri al presidente Rai. Sulle nomine dei dirigenti, poltrone gestionali da spartire, soprattutto, dal momento che i contratti da 10 milioni di euro non sono poi così tanti, dicono da viale Mazzini. Fatto sta che venerdì non è arrivata alcuna comunicazione ai parlamentari di Palazzo San Macuto. Oggi sarà comunque Zavoli a fissare la data del voto, il Pd esige che avvenga al più presto, al massimo mercoledì. Il Pdl continua con lo stillicidio dei rinvii, quindi, sia per prendere tempo che perché il segretario Alfano incontra Monti, che torna a Roma domani.

Un primo passaggio sarà la prova del nove di come si muoverà il Pdl: la prima riunione del neo Cda che alle 12,30 si insedia a viale Mazzini e deve nominare Tarantola presidente, per poi essere ratificata dalla Vigilanza con la maggioranza dei due terzi, 27 su 40 (sono i tortuosi passaggi della legge Gasparri, sempre condizionati dalla politica). Dovrebbe essere il presidente di "garanzia", ma corre il rischio di passare a maggioranza se il Pdl vuole dare il primo affondo a Mon-

...

Oggi la prima riunione del nuovo Cda: ma poi per Tarantola serviranno i 2/3 della commissione

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Manovre a destra per ritardare la riunione della Vigilanza e tenere sotto scacco i nuovi vertici Il Pd: si voti non oltre mercoledì

ti; bisogna vedere anche come si muoverà Luisa Todini, che Maroni dice essere stata «indicata dalla impresa». C'è poi il macigno del voto sulle deleghe, ma è successivo.

A Palazzo San Macuto lo scoglio più difficile. Qui unica voce dissonante del Pdl è quella del senatore Raffaele Lauro, che vede in Tarantola presidente «l'ultima spiaggia per evitare il commissariamento dell'azienda». Ma uno non basta. Il radicale Beltrandi punta i piedi e insiste nel chiedere l'audizione di Tarantola prima del voto, anche per sapere «cosa accadrebbe se le deleghe fossero rifiutate». E ancora ieri Paolo Romani, il colonnello berlusconiano per ciò che riguarda le tv e relativo conflitto d'interessi, conferma l'ipoteca sul voto sostenendo che la procedura sul passaggio di deleghe «collide con la legge e tre sentenze della Corte Costituzionale». Il berlusconiano di ferro capisce che il Pdl potrebbe fare una brutta figura e si affretta a esprimere «massima stima delle persone indicate», Tarantola e Luigi Gubitosi come direttore generale, ma sollecita una «verifica in tempi velocissimi» per bloccare la piccola riforma o chiedere garanzie sul futuro (magari anche sull'asta frequenze, sospetta qualcuno). Monti però non intende retrocedere sul conferimento delle deleghe alla presidente, un passaggio irrinunciabile per allentare il controllo politico sulla gestione della Rai.

Paolo Gentiloni del Pd sprona il pre-



Anna Maria Tarantola in una immagine di repertorio FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

mier con un pizzico d'ironia: «Monti, che ha alzato la voce con Angela Merkel, non si farà intimidire da Gasparri» nel rinunciare anche a questa «minicorrezione della governance», dopo aver rinunciato a riformarla. Rao, dell'Udc, avverte che, se dovessero saltare le nomine dei vertici, il governo dovrebbe «intervenire d'urgenza»; la Federconsumatori, in quel caso, chie-

...

Gentiloni, pd: Monti ha saputo fare la voce forte con Merkel, la farà anche con Gasparri...

de il commissariamento. È deflagrato di nuovo il conflitto d'interessi, protestano il Pd e Antonio Di Pietro, che reclama un decreto del governo che «modifichi radicalmente la legge Gasparri».

In tutto ciò Grillo protesta contro il canone che diventerebbe un «pizzo di Stato», se inserito nella bolletta della luce; il comico a 5 stelle poi insulta la «conigliera Rai» (per le assunzioni familistiche) e propone la sua ricetta: vendita ad azionariato diffuso, con proprietà massima del 10%, di due canali televisivi pubblici; un solo canale televisivo pubblico, senza pubblicità, informativo e culturale, indipendente dai partiti. Un altro regalo a Mediaset.

Nulla l'ultima nomina di Lombardo: il prescelto è in galera

Qualche giorno fa l'ha nominato presidente del collegio dei sindaci di «Sicilia e-servizi», una delle partecipate della Regione più ricche che si occupa di informatizzazione. Ma per il governatore Raffaele Lombardo la sorpresa non poteva essere più amara: il «prescelto», Eugenio Trafficante, commercialista di Burgio, paese dell'agrigentino, è in carcere a Sciacca per stalking. Da tempo destinatario della misura interdittiva del divieto di avvicinare una donna, l'avrebbe violata ed è finito in cella.

«Qualcuno avrebbe dovuto comunicarci in tempo utile che il professionista designato era stato colpito da un provvedimento restrittivo», replica il commissario liquidatore della spa Antonio Vitale che aggiunge: «Faremo gli approfondimenti dovuti». «Il reato di cui è accusato poco ha a che fare con l'attività di revisore dei conti: l'eventuale revoca - aggiunge - è una questione di opportunità che devono valutare i soci». Ma c'è chi sostiene che Trafficante sarebbe già decaduto per legge e che l'assemblea ha sostanzialmente eletto un inleggibile.

La brutta sorpresa per il presidente della Regione è arrivata nella giornata conclusiva del suo partito, l'Mpa: «Dobbiamo pensare a impostare una leadership diversa, ma anche un nuovo nome e un nuovo simbolo per dare una dimensione nazionale al partito», ha detto nelle sue conclusioni. «Noi siamo all'opposizione di questo governo», ha sottolineato.

Parlando del movimento, Lombardo ha aggiunto: «Fino ad oggi c'è stato un uomo solo al comando, ed è stata una grande responsabilità. Da oggi si punta sulla collegialità, si punta su un gruppo, un comitato federale eleggerà una direzione ed una leadership che si indovinerà tra i fondatori e tra gli autori dei successi del Movimento». «Dal modello monocratico ci muoveremo verso un modello pluralista, ma voglio darvi una mano se mi sarà consentito: questa collegialità ed una leadership plurale consentiranno all'MPA di divenire un partito nazionale», ha aggiunto.